

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno fatto la copia del contenuto dell'ipad di Martina, quella che la ragazza usava nel suo tempo libero e per i suoi impegni scolastici, poi hanno acquisito il contenuto di ben sei telefoni cellulari, riconducibili alla famiglia di Alessio Tucci. Passaggi formali, doverosi, nel corso dell'inchiesta sull'omicidio della 14enne Martina Carbonaro, mentre c'è una novità che riguarda lo stesso Alessio Tucci, il 19enne ex fidanzato che ha ucciso la ragazza di fronte alla sua volontà di interrompere il fidanzamento. Pochi giorni fa, il 19enne ha infatti scritto una lettera di perdono: l'ha indirizzata al Papa. Più nello specifico, ha chiesto che venisse recapitata al Pontefice affidandola nelle mani di un parroco che svolge un'attività di volontario all'interno del carcere in cui è recluso. Ha affidato a questo testo la sua speranza di trovare conforto, nell'abisso in cui è finito dopo aver ammazzato una ragazzina di 14 anni (che in lui aveva riposto piena fiducia), per poi depistare i suoi genitori. Ma restiamo al dato tecnico. Inchiesta condotta dal pm Alberto Della Valle, magistrato in forza alla Procura di Napoli nord guidata dalla facente funzione Annamaria Lucchetta e dall'aggiunto Maria Di Mauro, si indaga per omicidio volontario con l'aggravante

L'orrore di Afragola

Martina, il killer al Papa
«Perdono: ho sbagliato»

► Screening dei pm sull'ipad della 14enne e su sei cellulari della famiglia del suo ex ► Una lettera nella cella di isolamento Alessio chiede pietà al nuovo pontefice

della crudeltà e per occultamento di cadavere. Due ipotesi investigative su cui vertono ora gli ultimi accertamenti iniziati ieri, in un assaggio di quello che potrebbe essere il processo. A porte chiuse era presente l'avvocato Sergio Pisani, che assiste la famiglia di Martina Carbonaro, e il penalista Mario Mangazzo, che invece difende Alessio Tucci. Ma cosa spinge gli inquirenti a passare al setaccio il «pad» di Alessio e ben sei telefonini di casa Tucci? Sono due i punti da mettere a fuoco: da un lato si punta a verificare se ci sono delle tracce in grado di ipotizzare l'aggravante della premeditazione; dall'altro l'obiettivo è capire se ci sono state complicità all'interno della famiglia di Alessio Tucci, nel bluff-depistaggio fi-



IL DELITTO Il luogo dove è stata uccisa a colpi di pietre Martina Carbonaro; il suo assassino, Alessio Tucci, ha scritto al Papa

nalizzato ad allontanare da sé i sospetti circa la scomparsa di Martina. Doverosa a questo punto una premessa: al momento i genitori e i fratelli di Alessio non risultano indagati; la scena potrebbe cambiare, qualora dai telefoni acquisiti venissero fuori altri elementi degni di attenzione.

Era il 26 maggio scorso, quando la ragazzina trascorre qualche

**RIFLETTORI
DELLA PROCURA
SUL RUOLO SVOLTO
DAI PARENTI
DELL'ASSASSINO
DOPO IL DELITTO**

ora assieme ad un'amica, per consumare un gelato lungo il corso principale di Afragola. Viene raggiunta da Alessio, con cui è stata legata sentimentalmente per un paio di anni e da cui ha intenzione di separarsi.

L'ALIBI

Un video riprende la scena dell'incontro, quella in cui Alessio si porta le mani al viso, probabilmente di fronte a una risposta non gradita da parte della ragazza. Il resto è la storia di un omicidio. Alessio convince Martina a seguirlo nella palazzina diroccata accanto allo stadio Moccia, dove anche in passato avevano trascorso qualche momento di intimità. Una volta soli Alessio tenta di abbracciare la 14enne, che cerca di divincolarsi, fino ad essere colpita dalle tre alle quattro volte da una pietra brandita dal suo ex. Forse Martina respirava ancora quando è stata seppellita nei rifiuti, mentre il 19enne ha poi provveduto a distruggere la scheda sim del cellulare della ragazza, a nascondere il telefono. Una volta a casa, Alessio ha poi fatto sparire la maglietta sporca di sangue di Martina, mostrandosi freddo e lucido nel mentire alle richieste di spiegazioni della mamma di Martina, preoccupata per il mancato ritorno a casa della figlia. È stato aiutato a far sparire le tracce? Indagini sui cellulari e su un ipad, mentre nel chiuso di una cella di isolamento Alessio si fa vivo con una lettera di perdono spedita a papa Leone XIV.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Salvatore Grasso

Melina Chiapparino

«Avevo paura di fare una strage». Salvatore Grasso, il 48enne napoletano che martedì mattina si è schiantato con il suo camion a Napoli, racconta la tragedia sfiorata nel cuore dei Quartieri Spagnoli. L'autocarro che l'uomo conduceva ha urtato contro due veicoli, prima di impattare contro un locale commerciale al civico 80 di via Girardi. I due uomini che si trovavano nei veicoli coinvolti nell'incidente sono stati assistiti in ospedale con prognosi lievi. Salvatore ricoverato al Trauma Center dell'ospedale Cardarelli, ha riportato due fratture, rispettivamente al ginocchio sinistro e al perone della gamba destra, entrambe trattate con tutori. Le sue condizioni cliniche probabilmente gli consentiranno di poter tornare a casa oggi, un lieto fine che l'uomo considera «un miracolo».

Salvatore può spiegarci cosa è accaduto mentre guidava?

«Ero a bordo del mio camion e stavo percorrendo via Girardi quando ho cominciato a notare che i freni non funzionavano bene. È accaduto tutto in pochi istanti. Inizialmente riuscivo ancora a frenare e rallentare il veicolo poi, all'improvviso, mi sono reso conto che i freni erano completamente fuori uso. Ho provato a bloccare il camion in tutti modi e ho cercato di ingranare la retromarcia ma il camion sfrecciava a tutta velocità. Mi sembrava di essere dentro un missile e ho cominciato ad avere paura».

Di cosa aveva paura?

«Temevo di poter investire qualcuno e avevo paura che il camion potesse ferire le altre persone in strada. Questa è stata dall'inizio alla fine la mia unica preoccupazione. Non ho pensato ad altro e, nonostante la difficoltà nel manovrare il camion, ho cercato di direzionarlo lontano da veicoli e persone, imboccando via



«Sul camion senza freni non sentivo più le gambe»



**ERO LANCIATO
COME UN MISSILE
TRA LA GENTE
DEI QUARTIERI
PENSAVO CHE AVREI
FATTO UNA STRAGE**

**SONO GRATO
AI SOCCORRITORI
INTERVENUTI SUBITO
IN TANTI ANNI
MAI ACCADUTA
UNA COSA SIMILE**



IL RACCONTO Salvatore Grasso era alla guida del camion senza freni

Girardi. Anche quando c'è stato lo schianto finale e mi sono ritrovato bloccato nell'abitacolo dell'autocarro, il mio pensiero era rivolto agli altri. Nonostante la concitazione di quel momento, avevo capito di non aver provocato gravi danni a persone però è stato un grande sollievo dopo averne la conferma».

Lei ha temuto per la sua vita?

«Quando mi sono ritrovato incastrato tra le lamiere ho avuto paura perché non riuscivo più a sentire le gambe. In particolare la gamba sinistra era completamente schiacciata e ho temuto potesse accadere il peggio. Il mio pensiero è andato a mia moglie e alle mie due figlie. In quel momento di angoscia mi è stato di grande aiuto il calore della gente che si è subito avvicinata per aiutarmi e la mia gratitudine totale va ai Vigili del Fuoco che sono riusciti a estrarre in pochissimo tempo, salvandomi la vita. Grazie lo dico anche alle

pattuglie della polizia di Stato e della polizia municipale e alle equipie di soccorritori del 118. A loro devo la vita».

Come si sente ora?

«Sto bene e quando ripenso all'incidente mi sento infinitamente grato alla vita per come sono andate le cose. Sono stato assistito prima nell'area del codice rosso del pronto soccorso e ora sono al Trauma Center del Cardarelli ma già mi hanno detto che potrò tornare presto a casa dove ovviamente dovrò stare a riposo».

Lei come si spiega quello che è accaduto?

«Sono un professionista, guido autocarri e non mi era mai capitata una cosa del genere. Faccio questo mestiere da anni e l'unica giustificazione che ho potuto immaginare riguarda una possibile e improvvisa avaria dei freni. Quel camion lo avevo già utilizzato e non avevo notato nulla di strano, per cui sono portato a pensare che sia avvenuto qualcosa di non prevedibile e gestibile dal punto di vista tecnico. Tra l'altro, via Girardi è un percorso che non faccio mai perché normalmente mi sposto nell'area di Mergellina, invece martedì mattina mi sono trovato lì per recuperare alcune fatture e, come ho detto, all'improvviso mi sono sentito a bordo di un missile».

Si sente miracolato?

«Assolutamente sì. Rispetto alla dinamica di ciò che è accaduto mi sento miracolato in prima persona e, nello stesso tempo, credo sia stato anche un miracolo che non ci siano stati altri danni e ferimenti gravi. Le fratture che ho riportato, molto probabilmente, non necessitano di interventi chirurgici e ringrazio tutto il personale ospedaliero del Cardarelli e del Trauma Center per l'attenzione e le cure che mi hanno dedicato. Ora la mia priorità è tornare a casa da mia moglie e dalle mie due figlie perché sono loro il senso della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA